



Con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana

Stampa: Tipografia Tipostampa per conto di CBN Services - Perugia

In copertina: Parte del documento militare britannico di identità del capitano  
Uguccione Ranieri di Sorbello (*Archivio della Fondazione Ranieri di Sorbello*)

© 2013 Editoriale Umbra, Foligno  
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Perugia  
Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche, Ancona

Progetto grafico: M &, Perugia

ISBN 978-88-88802-60-2

ISSN 1973-9990

T. Baldoni M.G. Bistoni S. Bolotti L. Brunelli L. Galassi L. Garofalo  
R. Lucioli C. Marcellini D.R. Nardelli A. Passari R. Ranieri T. Rossi

**La guerra sull'Appennino  
umbro-marchigiano 1940-1945**  
Fonti e prospettive di ricerca

Atti del convegno, Fabriano 6 ottobre 2011

*a cura di*

Silvia Bolotti e Tommaso Rossi

EDITORIALE UMBRA

## Indice

Saluto <i>Sidonia Ruggeri</i>	7
Premessa <i>Giovanna Giubbini, Massimo Papini, Mario Tosti</i>	11
Introduzione <i>Silvia Bolotti</i>	13
Sotto lo sguardo degli Alleati: l'archivio della <i>Allied Control Commission</i> <i>Lucilla Garofalo</i>	25
Le fonti per la storia della Resistenza sull'Appennino umbro-marchigiano conservate nell'Archivio di Stato di Perugia e sue Sezioni <i>Maria Grazia Bistoni</i>	39
La guerra in Appennino nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Ancona e la Sezione di Fabriano <i>Adriana Passari</i>	51
Le fonti per lo studio della guerra e della Resistenza conservate presso l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea <i>Luciana Brunelli</i>	67
La Resistenza sull'Appennino nei fondi dell'Istituto per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche <i>Roberto Lucioli</i>	75
La Resistenza sull'Appennino: memoria e fonti orali <i>Carla Marcellini</i>	79

Fonti orali: comunicazione storica e didattica <i>Dino Renato Nardelli</i>	91
Prigionieri alleati in Italia centrale: nuove piste di documentazione e ricerca <i>Ruggero Ranieri</i>	109
Lo stato degli studi e della produzione storiografica in Umbria <i>Tommaso Rossi</i>	117
Bibliografia e altre fonti più recenti sulla Resistenza nel Fabrianese <i>Terenzio Baldoni</i>	135
Inediti di Fossato di Vico e dintorni sul periodo fascista <i>Luigi Galassi</i>	161
Indice dei luoghi	165
Indice dei nomi	171
Gli autori	179

# Lo stato degli studi e della produzione storiografica in Umbria

di *Tommaso Rossi*

Con questo contributo ci si propone di fornire un quadro d'insieme dei progressi compiuti in Umbria negli studi e nella produzione storiografica sui diversi fenomeni legati al quinquennio 1940-1944. La distinzione fra tematiche approfondite e pubblicazioni è voluta, in quanto soprattutto in passato si è in qualche caso assistito a progetti di ricerca, anche di rilievo, da cui poi non è scaturita alcuna produzione a stampa. Va da sé, infine, che in questo rapido excursus non verrà preso in esame soltanto quanto è stato concepito e realizzato all'interno dell'Isuc, per quanto esso rappresenti un attore di primaria importanza a livello regionale negli ultimi trentacinque anni. L'intera periodizzazione verrà divisa in tre fasi, non solo per maggiore chiarezza e scorrevolezza nell'esposizione ma soprattutto perché ciascuna di queste reca con sé altrettanti momenti di svolta.

Dopo circa un ventennio in cui non giunge a compimento un approccio organico allo studio della Seconda guerra mondiale e della Resistenza<sup>1</sup>, è a cavallo della metà degli anni Settanta che si assiste ad una prima corposa stagione di studi. Questo è anche il momento in cui, a seguito dell'istituzione dell'Ente Regione, nasce l'Isuc, che vede la luce con legge regionale del 29 aprile 1974<sup>2</sup> inizialmente come Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione. È l'esempio della maturazione di una volontà di dare vita ad una progettualità, ad organismi che la gestiscano e

<sup>1</sup> Non mancano invece piccole ricostruzioni di eventi, episodi e vicende personali e, soprattutto, pubblicazioni di testimonianze spesso realizzate e diffuse in occasione di anniversari, di taglio quindi occasionale e localistico. A volte scaturiscono anche da volontà di singoli o famiglie di onorare la memoria di un avvenimento o di un proprio Caduto. Purtroppo in un numero non irrilevante di casi se ne è persa quasi completamente traccia.

<sup>2</sup> In essa si specifica, all'articolo 2, che l'Istituto ha appunto la finalità di «raccolgere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni che interessano la storia dell'Umbria nel periodo indicato [...]; curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative al periodo storico sopra indicato; diffondere la conoscenza del periodo storico stesso e in particolare i risultati delle attività di cui al numero precedente; stabilire i rapporti con Enti e Associazioni aventi fini analoghi ed in particolare con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione e con l'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento».

possano anche far conoscere i lavori che vengono dai vari attori del mondo della cultura e della ricerca. Due anni prima esce presso Editori Riuniti il doppio volume, curato da Sergio Bovini, *L'Umbria nella Resistenza*. Già il titolo dimostra come l'attenzione sia riservata al periodo successivo all'8 settembre 1943, tuttavia uno spazio non trascurabile viene dedicato anche allo sviluppo dell'antifascismo nelle diverse realtà della regione. Il nocciolo è comunque costituito dalla Resistenza, armata e non solo, di cui si prova a ricostruire la genesi, la crescita e la presenza e attività delle diverse formazioni, suddividendo il territorio in diverse macro-aree dove hanno operato una o più di esse. Il volume consiste essenzialmente in un collage, talvolta non troppo sistematico e spesso lacunoso, principalmente di documentazione prodotta dalle brigate durante il periodo della lotta di Liberazione e soprattutto nei mesi immediatamente successivi, quando i comandanti stendono relazioni per i Comitati e i combattenti producono memorie, una sorta di informali autocertificazioni degli stati di servizio (vidimate dai vecchi comandanti), per il riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota. Manca quindi un lavoro di sintesi ordinata e ragionata di queste, sebbene si cerchi di tamponare con saggi, estratti o piccole ricostruzioni storiografiche prodotte da intellettuali antifascisti o dirigenti politici. A prescindere dalle carenze, giustificabili collocando l'opera nel suo tempo, resta sempre uno strumento fondamentale per lo studio della Resistenza in Umbria, grazie al quale bene si comprende anche il legame di continuità con la militanza antifascista negli anni Venti e Trenta.

L'altro passaggio cruciale a metà del decennio è la celebrazione del trentesimo anniversario della Liberazione, spalmata tra il 1974 e il 1975 e accompagnata da una serie di operazioni che, per la prima volta, arricchiscono il momento commemorativo con un consistente approccio allo studio "professionale" di vari aspetti degli anni della guerra, dell'antifascismo nel suo ventennale corso e della Resistenza. La legge regionale n. 28 del 23 aprile 1974, istitutiva della Consulta regionale per le celebrazioni, reca già nel primo articolo la cifra di un perfezionamento nell'affrontare queste tematiche, testimoniato dall'interesse allargato per la prima volta ad una molteplicità di aspetti. In esso si sancisce, infatti,

la formulazione e la realizzazione di un programma biennale di iniziative volte a tutelare e valorizzare [...] il patrimonio storico, culturale e politico della Resistenza antifascista, con particolare riguardo allo specifico apporto offerto alla medesima dalla gente dell'Umbria.

È quindi lo slancio, precorso in parte già nel volume di Bovini, verso il dare un valore non più soltanto celebrativo agli sforzi profusi dalla popolazione civile in aiuto e supporto alla Resistenza armata, come dimostrano buona parte degli studi scaturiti negli anni immediatamente successivi; una prima presa di coscienza della necessità di affrontare quegli anni tenendo

conto delle migliaia di persone che solo apparentemente hanno vissuto gli eventi senza prendervi parte o, addirittura, unicamente subendoli. È un processo che viene a piena maturazione col tempo e solo dieci-quindici anni dopo il tema “guerra e popolazione civile” entra a pieno titolo fra gli interessi primari degli storici umbri.

Parallelamente ai momenti di taglio non solo rievocativo ma anche storiografico messi in campo nel 1975 dalla Consulta, come le tavole rotonde<sup>3</sup>, si muove l’attività progettuale, convegnistica e pubblicistica dell’Isuc. Entro la fine degli anni Settanta escono così, per i tipi de “Il Mulino”, sia *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, curato da Giacomina Nenci, che *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, curato da Alberto Monticone. Datati entrambi 1978, seguono l’identico iter, cioè un progetto dell’Isuc che si concretizza in un convegno nell’ambito delle celebrazioni del trentesimo anniversario, cui segue qualche anno dopo la pubblicazione degli atti. Sono opere pregevoli ed irrinunciabili per chiunque voglia affrontare un determinato studio in riferimento all’Umbria, in particolare il volume curato da Giacomina Nenci costituisce un primo effettivo passo nell’evidenziare il nesso fra struttura economica, forze sociali e politiche, mutamenti istituzionali. Una nuova aria che si respira anche tenendo conto di diversi altri progetti e lavori che, pur non toccando direttamente e/o esclusivamente il tema della Resistenza, completano e arricchiscono un quadro storiografico regionale in pieno sviluppo<sup>4</sup>. Sempre a cura di un’istituzione, in questo caso l’Amministrazione provinciale di Perugia, esce nel giugno 1975 la dispensa *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia*, curata da Luciano Capuccelli ed allegata al periodico dell’Amministrazione “Cittadino e Provincia”. È un interessante mix di riflessione sulla crescita dell’opposizione al regime negli anni della guerra e soprattutto sulla Resistenza, affrontata analiticamente per le diverse zone della regione, di testimonianze e ricostruzioni fornite da alcuni dei principali protagonisti in modo particolare degli eventi che si succedono a partire dall’8 settembre 1943, arrivando per la prima volta in un’opera con questo grado di diffusione a parlare delle centinaia di umbri partiti volontari fra fine 1944 e inizio 1945 per il gruppo di combattimento “Cremona”.

Quanto alla realtà ternana, risale a quegli anni, precisamente al 1977, quello che fino ad oggi è una sorta di *unicum* nell’ambito delle pubblicazioni sulla Resistenza, in modo particolare sulla sua memoria in senso materiale. Si tratta del volume pubblicato dall’Anpi di Terni, a cura di Bruno Zenoni e Ambrogio Filipponi, *La memoria incisa nelle pietre. Docu-*

<sup>3</sup> Due in particolare vengono tenute a Norcia e Cascia ed a Pietralunga, località che rispettivamente a marzo e maggio 1944 rappresentavano le “capitali” di altrettante “zone libere” gestite dai partigiani.

<sup>4</sup> Fioriscono, al volgere del decennio, numerose iniziative di ricerca in storia economica e sociale, c’è attenzione all’organizzazione e presenza sociale della Chiesa nel territorio e diversi studi sulle trasformazioni del mondo rurale nei primi cinquant’anni del secolo.

mentazione del contributo di sangue per la libertà della Patria nel triangolo Umbro-Laziale-Marchigiano ove operò la Brigata Garibaldina «Antonio Gramsci»<sup>5</sup>. Una rassegna di lapidi, steli, cippi e monumenti disseminati in varie località della zona operativa della brigata, che andava da Visso fino ai monti Reatini comprendendo tutta la Valnerina, la zona di Terni, Narni-Stroncone e la parte orientale del comune di Spoleto, quelle terre che nel marzo 1944 (ma in parte già dal mese precedente) hanno visto sorgere la prima, decisamente estesa, “zona libera” nella storia della Resistenza italiana. Pietre erette in memoria di eventi e personaggi della lotta di Liberazione e delle tante vittime mietute fra i civili dai nazifascisti soprattutto nell'aprile 1944. Il volume non è opera di due storici professionisti e va debitamente collocato nel quadro storico, sociale e politico in cui viene concepito. Nonostante quindi le inevitabili incompletezze nelle informazioni fornite, ha il merito di rappresentare una risorsa e il primo sforzo in questo senso da parte di qualche operatore culturale, perché anche questo è stato, ed è tuttora, l'Anpi. Ha infine l'indiscutibile pregio di proporre un interessante corredo fotografico, centrale nell'economia del volume, ancor più di valore a trentacinque anni di distanza, quando alcuni di quei monumenti (o semplici e misere croci) hanno cambiato forma o, sciaguratamente, sono stati lasciati scomparire.

A fine anni Settanta la strada sembra quindi segnata, in senso largamente positivo, verso uno sviluppo maturo e moderno degli studi storici su guerra e Resistenza. Il decennio successivo fa invece rilevare una parziale battuta d'arresto, forse fisiologica anche perché non mancano progetti e lavori di pregio. Non pare esserci, però, una programmazione armonica tale da seguire con gli stessi canoni le proposte emerse negli anni Settanta. Laddove c'è, come in almeno un caso, l'impulso non le viene comunque dall'ambito regionale. È il caso del volume sull'Umbria della *Storia d'Italia* pubblicata da Einaudi nella serie “Le regioni dall'Unità a oggi”. Esce nel 1989 e viene curato da Renato Covino e Giampaolo Gallo. Cinque anni

<sup>5</sup> Ambrogio è figlio di Alfredo Filipponi “Pasquale” (Ferentillo, Tr 1897-Terni 1974), uno dei leader dell'antifascismo ternano sin dagli anni Venti, poi promotore, commissario politico infine comandante della brigata “Gramsci”. Nel 1943-44 Ambrogio è soltanto un adolescente ma, stando al diario del padre, riesce ad avere uno spazio nella brigata che va oltre quello che normalmente poteva competere ad un quattordicenne. Bruno Zenoni “Paolo” (Terni 1908-1993) è segretario della cellula clandestina del Pci di Marmore sin dal 1931, subisce l'anno successivo l'arresto e l'assegnazione al confino per cinque anni, ma dopo pochi mesi è prosciolto con diffida. È poi l'unico assolto, nell'agosto 1939, in un processo celebrato presso il Tribunale speciale contro otto ternani accusati di associazione e propaganda sovversiva; questo dopo una breve esperienza di vita a Roma, dove si era rifugiato per sfuggire al controllo serrato della polizia nei suoi confronti. Nella brigata “Gramsci” è vice-intendente e poi intendente del Comando e, a Liberazione avvenuta, fa parte della prima Giunta municipale di Terni. Nel novembre 1944 si dedica al reclutamento di volontari ternani da arruolare nel “Cremona” ed insieme a loro parte il 2 febbraio 1945. La continuità di impegno ed ideali con la lotta partigiana lo porta ad animare l'attività dell'Anpi, di cui è presidente provinciale di Terni e poi regionale.



prima prende le mosse dall'Isuc una ricerca che ha esiti analoghi e un focus che va oltre il tema guerra e Resistenza per abbracciare anche i decenni e secoli precedenti. Si tratta del progetto *Storia di Perugia contemporanea*, immaginato e poi realizzato come prolungamento della celeberrima *Storia di Perugia* di Luigi Bonazzi, che si ferma al 1860. L'obiettivo è centrato soltanto su Perugia e il suo territorio, ma i molteplici aspetti in cui la storia della città dall'Unità d'Italia fino al 1970 viene declinata dagli autori (fra cui alcuni dei principali protagonisti del panorama storiografico perugino) lo rendono un lavoro di rara completezza, pur nell'inevitabile sinteticità. Il volume che ne scaturisce nel 1990, intitolato appunto *Perugia*, esce presso Laterza ed è curato da Alberto Grohmann.

Insieme a questi due lavori di sintesi, sia in ambito perugino che ternano (inteso a livello di province) fioriscono lavori e filoni di studio in certi casi ancora aperti, grazie anche all'aumentata disponibilità di documentazione archivistica. Da ricordare in particolare l'avvio, anche su impulso dell'Isuc, dello studio sulle carte dei Cln (è il caso di quelli di Spoleto e Foligno, utili soprattutto per una prima analisi della non sempre pacifica dialettica fra le forze politiche all'indomani della Liberazione<sup>6</sup>) e l'analisi fatta da Clara Cutini partendo dal fascicolo intestato ad Aldo Capitini e giacente fino a quel momento nell'archivio della questura di Perugia, poi versato all'Archivio di Stato. Da questa scaturisce il volume *Uno schedato politico. Aldo Capitini*, pubblicato per l'Isuc da Editoriale Umbra nel 1988. Alla medesima collana "Testimonianze e materiali" dell'Istituto appartiene un altro lavoro di quegli anni nel quale si va, nel quadro della Seconda guerra mondiale, ad indagare nel profondo ed intimo dei rapporti fra due coniugi, uno dei quali al fronte. A cura di Fiorella Bartocchini esce nel 1988 C. CAVALLETTI, *Lettere a un marito in guerra. Dalle campagne di Marsciano (1943-1944)*, che rappresenta anche un ulteriore tassello nelle indagini, proliferanti in quegli anni, su scenari e mutamenti nel mondo contadino umbro.

Anche l'ambito ternano denota la presenza e maturazione di determinate sensibilità negli studi storiografici. Quanto ai lavori di carattere generale, ma con inevitabile ricaduta anche sui temi dell'antifascismo e della Resistenza per le caratteristiche insite nella città e nella sua vocazione, risale al 1985 l'uscita presso Einaudi del magistrale *Biografia di una*

<sup>6</sup> Gli studi sul Cln folignate, iniziati appunto negli anni Ottanta, si devono principalmente a Renato Covino, mentre per quanto riguarda Spoleto si segnala il successivo *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, curato da Paolo Rospadori ed uscito nel 2003. Su Perugia non esistono ancora studi specifici e dedicati esclusivamente a tale argomento. Mi permetto tuttavia di segnalare il mio *La transizione verso la democrazia nella realtà perugina ed umbra*, in BOTTERI (a cura di), *Dopo la liberazione*, cit., pp. 105-135, dove hanno particolare centralità le carte del Cln provinciale di Perugia, conservate presso l'Archivio di Stato nel fondo intestato a Raffaello Monteneri, terzo ed ultimo presidente del Comitato. A cura dell'Isuc è infine uscita nel 1980 (presso l'Editrice umbra cooperativa) la ristampa anastatica di tutti i numeri del "Corriere di Perugia", organo di stampa del Cln provinciale.

*città*, realizzato da Alessandro Portelli e tuttora pietra miliare della storia orale. Nello specifico va invece Gianfranco Canali con *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, lavoro seguito ed introdotto da Renato Covino e pubblicato da Anpi e Amministrazione comunale nel quarantesimo anniversario della Liberazione. Per quanto ridotto nelle dimensioni, il volume contiene l'esito di una prima ricerca che, con il dovuto supporto dei ferri del mestiere dello storico, affronta il passaggio della città e della sua realtà industriale dal fascismo alla Liberazione, concentrando l'attenzione sui mesi ed anni immediatamente successivi al 13 giugno 1944, quando il padronato non tarda a ridipingersi il volto con le tonalità più reazionarie e retrive, impedendo con la forza (come sarebbe stato fin troppo evidente a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta) la consacrazione degli sforzi, sacrifici e lutti patiti da una classe operaia a cui allora sono precluse le conquiste democratiche sancite dalla Costituzione repubblicana grazie anche al sangue degli operai, antifascisti e partigiani ternani. Il volume rappresenta infine il vero ingresso sulle scene del suo autore, la cui prematura scomparsa nel 1998 ha privato Terni e l'Umbria di una delle migliori risorse in questo campo. Uno storico appassionato quanto rigoroso, forte ed orgoglioso di un'impostazione ideologica data dallo studio, dall'attivismo politico e dalla frequentazione della sua gente, quanto alieno da faziosità e strumentalizzazioni.

Agli anni Ottanta, precisamente al 1981, appartiene anche l'esperienza che, per la prima volta nella regione, verifica la possibilità di un rapporto fra centri di produzione delle comunicazioni di massa e istituti di ricerca. Da questo tentativo scaturisce il ciclo di trasmissioni *L'Umbria attraverso il fascismo*, realizzato dall'Isuc e dalla neonata sede regionale della Rai.

Il secondo momento cruciale nello sviluppo degli studi e della produzione storiografica in Umbria cade a metà degli anni Novanta ed è segnato dai convegni "Dal conflitto alla libertà" promossi dall'Isuc e realizzati a Perugia in due sessioni, 30 novembre-1 dicembre 1995 e 28-29 marzo 1996; da queste sono scaturite altrettante pubblicazioni<sup>7</sup>. Il convegno rappresenta un'occasione di confronto ed elaborazione senza precedenti e, finora, pure senza alcun seguito almeno nelle medesime proporzioni. La portata innovativa di tale iniziativa è almeno duplice. È innanzitutto tematica, per l'ulteriore ma più profonda rivisitazione di argomenti già oggetto di studio come il ruolo delle donne nella Resistenza, il rapporto fra Chiesa e fascismo e la presenza del clero nella Resistenza, la diffusione di renitenza e diserzione, la nascita e sviluppo delle formazioni partigiane. A tale proposito va registrato l'utilizzo di un nuovo approccio, qui sperimentato per la brigata "Gramsci", incentrato sullo studio del processo di forma-

<sup>7</sup> Entrambi stampati per l'Isuc da Editoriale Umbra, escono nel 1998 *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, a cura di Luciana Brunelli e Gianfranco Canali, l'anno successivo, a cura di Renato Covino, *L'Umbria verso la ricostruzione*.

zione delle brigate dal punto di vista delle dinamiche sociali e territoriali, quindi prima ancora che politiche, che vi soprassedono e caratterizzano i combattenti, di cui si tiene conto prima di tutto dell'estrazione sociale e professionale. Sempre in relazione ai contenuti, nel convegno si manifesta una prima reale propensione allo studio organico degli anni della guerra fino all'armistizio, concentrandosi sulla società civile nelle sue diverse articolazioni: ecco quindi gli interventi su guerra e popolazione civile, sul mondo della scuola, sui bombardamenti e lo sfollamento<sup>8</sup>. Si apre poi, anche se allora soltanto sulla base della documentazione in quel momento disponibile presso l'Archivio di Stato di Perugia, lo studio della presenza di campi per prigionieri di guerra e internati civili in Umbria. È infine l'occasione per iniziare a mettere le mani anche sulle strutture di potere del fascismo repubblicano e dell'occupante tedesco sul territorio, uno sforzo ancora più lodevole se si considera che a tutt'oggi nessuno si è preso l'onere di dargli una sostanziale continuità<sup>9</sup>.

La seconda innovazione portata dai convegni del 1995-1996 è di tipo cronologico, dato che allora si sfonda definitivamente (oltre che in maniera più diffusa e dettagliata rispetto al citato volume di Grohmann del 1990, tra l'altro incentrato solo su Perugia) il muro dei mesi immediatamente successivi alla Liberazione. Si parla infatti della ripresa economica, amministrativa e politico-sindacale, si riflette sul ruolo e sul peso esercitati dai Comitati di liberazione e dall'*Amg*. Su quest'ultima istituzione iniziano a concentrarsi anche gli studi della Fondazione Ranieri di Sorbello di Perugia, che ne conserva la documentazione relativa al lungo periodo di permanenza nel capoluogo<sup>10</sup>.

La sintesi qui necessaria non può rendere la cifra di un momento così decisivo, che getta le basi per la prosecuzione di indirizzi di studio tuttora

<sup>8</sup> Il volume *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza* è infatti diviso in due sezioni, *Una società in guerra* e *La resistenza in Umbria*, precedute da una premessa di Renato Covino.

<sup>9</sup> I contributi di Pier Paolo Battistelli e Tiziana Biganti (*L'amministrazione militare tedesca e La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia: aspetti politici, amministrativi e militari*), presenti in *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza* (in sequenza pp. 178-205), rappresentano ancora oggi il punto di riferimento pressoché unico su tali temi. Vi fanno parzialmente eccezione alcune schede contenute in RANIERI (a cura di), *Gli Alleati in Umbria (1944-'45)*, cit., incentrate però quasi esclusivamente sugli aspetti militari e relativi al momento del passaggio del fronte.

<sup>10</sup> Analogamente a quanto accade nelle province marchigiane (anche con l'ovvia eccezione di Pesaro-Urbino, sulla quale la linea "Gotica" insiste territorialmente), anche a Perugia la permanenza delle strutture dell'amministrazione militare alleata si protrae ben oltre il previsto, perdurando nei fatti per il territorio provinciale la condizione di retrovia del fronte. Non si verifica così il previsto avvicendamento fra *Amg* e *Allied Control Commission*, rimangono entrambe le strutture e sono obbligate a convivere con una confusa gestione dei propri poteri che, a sua volta, non favorisce – anzi ostacola – la ripresa dell'amministrazione italiana; questa riceve ufficialmente i poteri a Perugia ad inizio maggio 1945. Non pochi sono inoltre gli intralci anche al riavvio delle attività produttive, su cui per lungo tempo continua ad incombere la precedenza delle necessità di un grande esercito liberatore/occupante.

attivi o l'apertura di nuovi che si registra al volgere del millennio. In esso tuttavia non si esaurisce né l'impegno dell'Isuc né tantomeno l'attività di studio e pubblicazione in diverse realtà della regione, la cui storia recente degli anni di fascismo, guerra e Resistenza trova una prima importante sistemazione. Dall'Istituto muove ad esempio un progetto di osservazione ed indagine fra i ragazzi delle scuole su fascismo e Resistenza nel loro immaginario collettivo. È in realtà un ulteriore momento che si inserisce in una linea di continuità, percorsa soprattutto fra gli anni Ottanta e i primi Novanta, intesa a stimolare l'attenzione di docenti e studenti su queste tematiche e principalmente ad incentivarne l'impegno nella ricerca e raccolta di testimonianze partendo già dalla sfera familiare. Ne sono un esempio, fra l'altro, le diverse edizioni dei premi promossi in collaborazione fra Isuc e le federazioni provinciali di Perugia di Anpi e Anppia, rivolti alle scuole, i cui lavori sono stati poi pubblicati dalla Regione in numeri speciali della collana "Quaderni della Regione dell'Umbria"<sup>11</sup>.

Sempre all'interno dell'Isuc, a metà anni Novanta nasce e si sviluppa una collana di pubblicazioni, tuttora in piena attività, chiamata "Memorie", pensata per valorizzare diari o memorie postume inedite conservate negli archivi di istituzioni pubbliche o private o addirittura nei bauli di famiglia, renderle note al pubblico arricchendo il testo con un corposo corredo di inquadramento storico che accompagna e facilita la lettura e la comprensione. Fra il 1995 e il 1999 escono i primi cinque volumi, fra cui il diario di prigionia del nursino Enzo Colantoni, che garantisce un primo concreto approccio con la materia dell'internamento di militari italiani in Germania dopo l'armistizio<sup>12</sup>. Nello specifico della materia resi-

<sup>11</sup> Il concorso annuale a premi, iniziato nell'anno scolastico 1986-87 e interrottosi alla decima edizione, era riservato agli studenti della scuola media inferiore e superiore. I temi di storia locale (quindi non solo guerra e Resistenza) venivano affrontati da studenti e insegnanti attraverso l'indagine di documentazione in buona parte originale. Oltre a mettere a disposizione materiale bibliografico e documentario, l'Isuc ha collaborato con i suoi esperti in metodologia della ricerca e didattica della storia. Le antologie degli elaborati premiati nelle prime due edizioni (*Le leggi eccezionali fasciste del novembre 1926 e Gli antifascisti umbri e la guerra di Spagna*) sono state pubblicate a cura della Provincia di Perugia, mentre le successive cinque sono state curate dall'Isuc, che conserva anche gli elaborati delle ultime tre edizioni non pubblicate. Sono usciti per la collana "Quaderni della Regione dell'Umbria": *Emigrazione politica in Umbria* (a.s. 1988-89), *La donna umbra nella Resistenza* (a.s. 1989-90), *I deportati umbri nei lager nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale* (a.s. 1990-91), *Memoria dell'occupazione nazifascista in Umbria: ricerca su episodi, anche meno noti, della repressione nel periodo 1943-44* (a.s. 1991-92), *Il contributo alla Resistenza della società rurale umbra* (a.s. 1992-93).

<sup>12</sup> E. COLANTONI, *Diario di prigionia 1943-45*, a cura di A.M. Stevani Colantoni e M. Medi, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999. Colantoni, nato a Norcia il 16 giugno 1915, l'8 settembre 1943 si trova a Venezia come ufficiale di complemento in marina. Si tratta di un ritorno, da lui stesso sollecitato, perché nel mese precedente era stato destinato alla celeberrima corvetta "Baionetta" e, se vi fosse rimasto, avrebbe senza dubbio scampato i due anni di prigionia. Presentatosi spontaneamente, e in perfetta divisa da ufficiale, al comando della Wehrmacht, invece di istruzioni o del congedo viene caricato su un treno

stenziale relativamente all'Umbria si entra invece già con la prima uscita della collana, *Memorie di un ribelle. Settembre 1943-maggio 1945* di Adelio e Fausta Fiore. Adelio Fiore è commissario politico di uno dei battaglioni che compongono la IV brigata Garibaldi di Foligno, poi volontario nel gruppo di combattimento "Cremona". Prima dell'apertura di questa collana, nel 1991 viene pubblicato per l'Isuc da Editoriale Umbra *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, che il curatore Giuseppe Gubitosi presenta con un imponente apparato introduttivo e di note.

Al di fuori dell'Isuc, è tutta la realtà regionale a vedere fiorire negli anni Novanta un'interessante stagione di studi sul tema della guerra e della Resistenza, in alcuni casi ancora aperta e prolifica. Escono innanzitutto fra il 1993 e il 1997, presso l'editore Elio Sellino di Milano, importanti volumi di sintesi nell'ambito della collana curata da Raffaele Rossi "Storia illustrata delle città dell'Umbria", dedicati alla storia di Perugia, Terni ed Assisi. Pur essendo decisamente più ampio l'arco cronologico preso in considerazione, e generale il carattere dell'opera, vi sono interessanti saggi dedicati al fascismo, alla guerra e alla lotta di Liberazione. Su Assisi escono in quegli anni anche diverse opere dello storico Francesco Santucci, fra cui spicca *Assisi 1943-44. Documenti per una storia* (pubblicato dall'Accademia properziana del Subasio nel 1994), dettagliata ricostruzione dei mesi successivi all'8 settembre sulla base della documentazione proveniente dalle autorità civili e militari sia italiane che tedesche, oltre che dalle locali istituzioni ecclesiastiche impegnate nella rischiosa ma proficua opera di sostentamento, occultamento e salvataggio di centinaia di sfollati, perseguitati ed ebrei. Anche l'alta valle del Tevere propone numerosi studi su alcuni dei suoi centri principali, con particolare attenzione al periodo che qui ci interessa: fra i più importanti vanno segnalati i lavori di Mario Tosti su Umbertide e ancora di più la fervida attività (in quegli anni e non solo) di Alvaro Tacchini, punto di riferimento irrinunciabile per chiunque voglia affrontare lo studio della realtà tifernate e conoscere nei dettagli la figura del Martire della Resistenza Venanzio Gabriotti, tenente colonnello del Regio Esercito, eroe pluridecorato nella Grande guerra, leader del Partito popolare nella sua città e in provincia, fucilato dai fascisti su ordine tedesco all'alba del 9 maggio 1944 (stesso giorno del vissano Pietro Capuzi), medaglia d'oro al Valore militare<sup>13</sup>. Prosegue poi, sempre nell'ambito

e tenuto prigioniero in numerosi campi (Thorn, Tschenstochau/Czestochowa, Cholm/Chelmno e Deblin in Polonia, Bremervörde-Sandbostel e Wietzendorf in Germania), potendo rientrare a Norcia solo l'11 settembre 1945. In questo periodo, così come aveva fatto in precedenza, tiene un puntuale ed accurato diario colmo di notizie e profonde riflessioni sulla condizione degli *Imi* e sui loro stati d'animo, ammantate dal continuo rifiuto di qualunque forma di collaborazione o adesione e sempre proiettate verso l'Italia che sarebbe nata alla fine della guerra. Rientrato in Patria si trasferisce a Milano, dove per il resto della vita esercita la professione forense. Lì muore nel gennaio 1995.

<sup>13</sup> Fra le principali opere di Tacchini vanno segnalate: *Città di Castello 1860-1960. La città e la sua gente*, Petruzzi, Città di Castello 1988; *Città di Castello 1921-1944. Dal fasci-*

dell'Isuc, il lavoro di ricerca di Gianfranco Canali concentrato soprattutto su antifascismo e Resistenza nell'area ternana, ma in procinto di allargarsi anche ai comuni del Reatino che rientravano nella zona operativa della brigata "Gramsci". La sua morte non ha sinora trovato qualcuno, in Umbria<sup>14</sup>, che abbia compiutamente proseguito sulla strada da lui indicata. I contributi e le principali produzioni di Canali sono stati raccolti nel 2004 nel volume *Operai, antifascisti e partigiani a Terni e in Umbria*, curato da Gianni Bovini, Renato Covino e Rosanna Piccinini, pubblicato da Crace. È di quegli anni, sempre con la partecipazione di Canali, l'avvio per iniziativa dell'Isuc di una decennale fase di studi ed esplorazioni archivistiche dedicata alla strage dei Quaranta Martiri, compiuta dai tedeschi a Gubbio il 22 giugno 1944. Nel 2005 esce grazie a Luciana Brunelli e Giancarlo Pellegrini, che con Canali avevano iniziato il lavoro e poi si sono assunti l'onere di proseguirlo, il fondamentale *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, per i tipi de "Il Mulino". A Perugia, infine, l'impegno della Fondazione Ranieri di Sorbello si indirizza verso una sempre più profonda analisi della documentazione dell'Amg relativa al periodo della permanenza di questa struttura a Perugia, reperita e studiata negli archivi di Londra e Washington grazie anche alla stretta collaborazione con Roger Absalom. Da questa prima fase di lavoro, dopo accurata selezione delle carte più interessanti, è uscito a cura dello storico inglese *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, pubblicato dalla fiorentina Olschki nel 2001.

La terza ed ultima fase, quella che prende corpo con il nuovo millennio, non solo è ancora in pieno svolgimento, ma si muove senza un'effettiva soluzione di continuità rispetto al momento precedente. La ragione dell'ulteriore distinzione cronologica proposta risiede essenzialmente nell'apertura di ulteriori indirizzi di ricerca, determinanti per la portata innovativa su scala locale e in linea con le tendenze storiografiche emerse a livello nazionale.

C'è innanzitutto l'approfondimento di materie già affrontate (o anche soltanto approcciate) e a tale proposito possiamo citare il volume di Angelo Bitti e Stefano De Cenzo *Distruzioni belliche e ricostruzione economica*

*sino alla liberazione*, Petruzzi, Città di Castello 1990; *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petruzzi, Città di Castello 1993; V. Gabriotti, *Diario. 25 luglio 1943-4 maggio 1944*, a cura di A. Tacchini, Petruzzi, Città di Castello 1998; *Il fascismo a Città di Castello*, Petruzzi, Città di Castello 2004 e la curatela di *Deportati. Dall'Alta valle del Tevere ai lager nazisti*, Scuola grafica dell'Istituto di Istruzione secondaria superiore "Ugo Patrizi", Città di Castello 2005. Risale tra l'altro al 1997 la fondazione a Città di Castello di un Istituto di storia politica e sociale intitolato a Gabriotti. Viene promosso dall'amministrazione comunale tifernate in collaborazione con l'Isuc e la Soprintendenza archivistica; sin dalla sua nascita vi partecipano anche diversi altri soggetti dell'associazionismo culturale dell'alta valle del Tevere.

<sup>14</sup> Per completezza va infatti segnalato il recente A. CIPOLLONI, *La guerra in Sabina dall'8 settembre 1943 al 12 giugno 1944. Ricostruzione storica degli avvenimenti accaduti in ogni comune della provincia di Rieti*, Arti grafiche Celori, Terni 2011.

in *Umbria. 1943-1948*, pubblicato da Crace nel 2005, che con dovizia di documentazione archivistica dà conto della portata di circa dodici mesi di incursioni aeree subite dall'Umbria e dei successivi anni necessari per la ricostruzione di edifici pubblici e privati, strade, ponti e fabbriche. Mi permetto inoltre di segnalare il mio *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia 1944-1948* (già ricordato in questo testo da M. Grazia Bistoni), dove con minore attenzione agli aspetti materiali si cerca invece di analizzare la rinascita soprattutto delle strutture politiche e amministrative del capoluogo e del suo territorio, con lo sguardo puntato sulla popolazione, la sua rinnovata presenza nella società, nella politica, nel sindacato e le sue reazioni al clima convulso di quegli anni. Per la collana "Memorie" dell'Isuc esce invece, nel 2005, il diario di prigionia di Carlo Sarti, perugino, tenente del Regio Esercito catturato in Francia dopo l'8 settembre e deportato prima a Leopoli poi a Wietzendorf. Rispetto alla precedente pubblicazione del diario di Enzo Colantoni, questo rappresenta un'immersione ancora più profonda e dettagliata nella vicenda degli *Imi*, grazie alla puntuale e corposa introduzione di Luciana Brunelli.

Affiora poi un modo singolare di fare ricerca e storia, inedito in Umbria fino a quel momento. Ne è dimostrazione pregevole il lavoro di Luciana Brunelli *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-1944* (Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2004), prodotto di assoluta originalità, oltre che di indubbio valore storiografico, dove l'autrice illustra le vicende che contraddistinguono la cittadina fino alla Liberazione attraverso un'equilibrata miscela fra microstorie e macrostoria e le memorie precedentemente pubblicate e, soprattutto, da lei stessa raccolte durante la preparazione del volume.

Il dato qualificante dell'ultimo periodo, tuttavia, risiede come anticipato nell'aver iniziato a battere nuove piste, recependo orientamenti emersi a livello nazionale. In questo un ruolo determinante lo stanno tuttora giocando le fonti e in particolare quelle archivistiche, sia per la loro aumentata disponibilità<sup>15</sup> che per la maturazione di una diversa e più moderna sensibilità nell'approccio ad esse, intesa anche a colmare certe lacune negli studi protrattesi per troppi anni. In quest'ottica, fatta propria con particolare impegno dall'Isuc da quasi un decennio, vanno letti i lavori portati a termine da due giovani ricercatori: *Le fonti archivistiche sul periodo fascista in Umbria*, indagine realizzata nel 2004-2005 da Carlo Borri che permette di avere un quadro esaustivo su quanto c'è in tutti gli archivi pubblici della regione in merito al periodo 1922-1944 e il motore di ricerca *Isuc Cerc@rchivi*, messo a punto nel 2009-2010 da Lorenzo Colangeli.

<sup>15</sup> Di assoluta importanza per lo studio del periodo della Resistenza sono i recenti versamenti che hanno arricchito il patrimonio dell'Archivio di Stato di Perugia con le carte della Corte d'Appello del capoluogo, in particolare quella parte che contiene i processi celebrati fra la fine del 1944 e gli anni Cinquanta per collaborazionismo o contro ex partigiani presunti responsabili di reati durante la lotta di Liberazione nazionale.

Si tratta di un database, organizzato su base territoriale, che si propone di facilitare l'acquisizione di informazioni su soggetti pubblici e privati particolarmente significativi per la storia umbra nel trentennio che vede al centro la Seconda guerra mondiale, attraverso il patrimonio documentario da essi prodotto e conservato<sup>16</sup>. In precedenza e in parte in contemporanea rispetto a questa elaborazione, Colangeli su incarico dell'Isuc ha compiuto un completo e dettagliato scavo fra gli archivi parrocchiali dell'archidiocesi di Perugia e Città della Pieve, finalizzato all'analisi di diari e relazioni dei parroci per approfondire i mesi che hanno preceduto e i giorni che hanno accompagnato il passaggio del fronte. La prima parte del lavoro, quella avente come oggetto unicamente il Perugino, è sfociata nel volume *Testimoni e protagonisti di un tempo difficile. Relazioni dei parroci sul passaggio del fronte nella zona di Perugia* (Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007). Non si tratta, naturalmente, della prima occasione in cui si studia e valuta il ruolo ricoperto dai parroci durante la Resistenza e il passaggio del fronte, ma è un esordio assoluto nell'utilizzo di determinate fonti relativamente a questo periodo storico, tendenzialmente prive di particolari scivolosità, prodotte da soggetti che realmente per periodi più o meno lunghi possono essere stati l'unica autorità presente nella miriade di paesi attraversati dalle avversità della guerra.

I nuovi grandi percorsi di studio e ricerca avviati e proseguiti in Umbria nell'ultimo decennio, va detto per merito preminente dell'Isuc, sono essenzialmente due. Il primo è quello della "guerra ai civili", che ha avuto una prima ricaduta a livello di pubblicazione nel 2007 con il volume di Angelo Bitti *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, pubblicato per l'Isuc come sempre da Editoriale Umbra. La prima fase della ricerca di Bitti, finita in questo volume, lo ha portato ad interrogare una serie di fonti tra cui gli archivi militari italiani, indispensabili per avere un quadro sufficientemente esaustivo dello svolgimento delle vicende, dei protagonisti e vittime e delle dinamiche che soprassedono alla gestione del territorio, della sua popolazione e dell'insorgenza partigiana da parte delle truppe d'occupazione tedesche e dei loro alleati della Rsi. La riflessione ha portato Bitti a concludere che il caso umbro rientra perfettamente fra i teatri della "guerra ai civili" così come elaborati e codificati già negli Novanta dagli studi allora pionieristici di Paolo Pezzino, Gianluca Fulveti, Luca Baldissara, Michele Battini ed altri<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Entrambi gli strumenti sono fruibili online all'indirizzo <http://isuc.crumbria.it>.

<sup>17</sup> Come seguito immediato dell'uscita del volume, l'Isuc ha proposto la giornata di studio "La guerra ai civili nell'Italia centrale 1943-1944", tenutasi a Perugia il 26 settembre 2008. L'intenzione, pienamente realizzata, era di creare un'occasione di dibattito e confronto fra vari studiosi per analizzare insieme i diversi casi dell'Italia centrale, così da individuare e valutare eventuali assonanze, diversità e modifiche nella strategia nazifascista di repressione. Vi hanno partecipato, oltre ad Angelo Bitti, Andrea De Santo dell'Università di Napoli, che ha relazionato sul caso campano, Tommaso Baris dell'Università di Cassino



Uno schema che anzi, in più di un'occasione, in terra umbra dimostra una serie di caratteri anticipatori di un diffuso terrore applicato su larga scala dal giugno 1944 in poi in Toscana e nel resto del centro-nord del Paese. Su questo piano l'impegno dell'Isuc è proseguito a partire dal 2009, allorché si è sentita l'esigenza di promuovere un'ulteriore campagna di studio e ricerca, anche sul campo, finalizzata alla costituzione di un museo o centro di documentazione sulla Resistenza in Umbria. La modalità operativa adottata è stata per così dire a ritroso, ossia si è partiti (grazie ai contatti con le amministrazioni locali) dall'individuazione, rilevazione e schedatura di quanto esiste nei novantadue comuni umbri, e in alcuni limitrofi di Lazio e Marche, di memoria materiale dedicata ad eventi, protagonisti e vittime della Resistenza e delle stragi nazifasciste. I risultati di questo capillare esame sul campo sono stati la base per la successiva ricerca archivistica, intesa a procedere sulla strada battuta da Bitti e da altri studiosi in precedenza relativamente a quanto fatto contro i civili, per accostarsi ad una conoscenza quanto più completa possibile di tutto quanto ha vissuto e subito l'Umbria tra il settembre 1943 e la Liberazione; questa per le frazioni più settentrionali dell'alta valle del Tevere è giunta ad agosto inoltrato del 1944. I risultati del lavoro sono intanto confluiti in un volume di prossima uscita, che chi scrive ha avuto l'onere e l'onore di curare occupandosi della parte scientifica della ricerca e condividendo con altri cinque giovani studiosi (ex studenti dell'Università di Perugia reduci da un periodo di tirocinio presso l'Isuc) la fase dell'esplorazione sul territorio alla ricerca di lapidi, steli, cippi e monumenti. Nella previsione della realizzazione di un museo o centro di documentazione, questo progetto ha intanto la finalità immediata di contribuire – oltre che naturalmente alla conoscenza – all'individuazione, segnatura e valorizzazione di luoghi di memoria, anche nell'ottica della creazione di veri e propri percorsi storico-naturalistico-paesaggistici dedicati agli eventi del 1943-44, il che porterebbe questa regione in linea con altre realtà italiane che a tali risultati sono giunte con diversi anni di anticipo.

Riallacciandosi poi alle recenti acquisizioni da parte degli Archivi di Stato e delle loro sezioni (che in Umbria sono Assisi, Foligno, Gubbio e Spoleto per Perugia, Orvieto per Terni), va segnalata l'uscita presso Mur-sia fra il 2009 e il 2010 dei due volumi dell'avvocato ternano Marcello Marcellini *I giustizieri. 1944. La brigata Gramsci fra Umbria e Lazio e Un odio inestinguibile. Primavera 1944. Partigiani e fascisti tra Umbria e Lazio*. Entrambi i volumi si concentrano su episodi di uccisioni punitive compiute da esponenti della brigata "Gramsci" fra aprile e maggio 1944 (successiva-

che ha parlato del Lazio, Gianluca Fulvetti dell'Università di Pisa che si è intrattenuto sulla Toscana e Ruggero Giacomini dell'Irsmlm, soffermatosi sul caso marchigiano. I lavori sono stati conclusi da un intervento di Paolo Pezzino e hanno visto la partecipazione di Alberto Stramaccioni, ex deputato che in quella veste ha fatto parte della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

mente al grande rastrellamento partito il 31 marzo), aventi come vittime fascisti della zona e spie, o naturalmente presunti tali, e che hanno avuto lunghi strascichi giudiziari nel dopoguerra. Sicuramente grazie anche all'impulso scaturito da polemiche e dibattiti (a dire il vero, spesso, piuttosto poveri di contenuti ma non di strumentalizzazioni) scatenati dai due volumi di Marcellini, Renato Covino, Marco Venanzi e Angelo Bitti hanno deciso di prendere in mano le stesse carte e, partendo da queste, proporre uno studio dell'intera vicenda della "Gramsci" con particolare attenzione alla primavera del 1944 ed ai diversi eventi e dinamiche che l'hanno contraddistinta. Ne è uscito fuori il volume *La storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina "Antonio Gramsci" nella primavera 1944*, pubblicato nel 2010 da Crace.

L'ultimo campo in cui l'Isuc sta muovendosi con costante impegno è quello dell'universo concentrazionario creato in questa regione dal fascismo a partire dal 1940, dove oltre ai prigionieri di guerra delle potenze alleate sono finiti migliaia di internati civili provenienti dai paesi occupati dall'Italia. Nella stragrande maggioranza si tratta di jugoslavi e, fra questi, in particolare di montenegrini. Proprio per tale motivo l'Istituto ormai da diversi anni ha stretto significativi rapporti con il Montenegro, in particolare con istituzioni culturali e accademiche e soprattutto con l'associazione che raccoglie i veterani della guerra popolare di Liberazione (Subnor), omologo della nostra Anpi<sup>18</sup>. Un'attività di intensa progettualità, scambio di informazioni, studio comune e prima ancora reciproca conoscenza culminata per ora nell'ottobre 2011 con il convegno tenutosi a Foligno "L'universo concentrazionario fascista tra le due rive dell'Adriatico", in collaborazione con i comuni di Foligno e Campello sul Clitunno e con il patrocinio dell'Ambasciata montenegrina a Roma. Ai lavori hanno partecipato storici italiani e montenegrini, personalità istituzionali e testimoni/vittime dell'occupazione italiana in Montenegro e della successiva deportazione oltre Adriatico passando per i campi allestiti già sul litorale montenegrino e albanese. È stata quella l'occasione anche per presentare al pubblico, compresi gli studenti delle scuole superiori che hanno affollato la sala durante i lavori, il volume uscito sempre nel corso del 2011 *Montenegrini internati a Campello e Colfiorito (1942-1943)*, redatto da Giovanni Kaczmarek, giovane ricercatore ed ex stagista presso l'Isuc, e

<sup>18</sup> Il legame può anche essere personale, è il caso della sincera amicizia instaurata con Dragutin-Drago V. Ivanović, montenegrino di nascita ma da decenni residente a Lubiana, ex ufficiale dell'esercito jugoslavo nonché internato nel campo di Colfiorito. Terminata la carriera professionale, Drago si è dedicato anima e corpo allo studio, alla ricerca e alla pubblicazione per far conoscere le vicende dell'internamento, onorare e tutelare la memoria di chi come lui ha subito questo triste destino durante la guerra. In questo impegno che nemmeno l'età decisamente avanzata riesce a fiaccare, ampio spazio è stato e viene ancora dedicato alla vicenda di Colfiorito e di altri campi. Solo una piccola parte della sua opera è stata sinora tradotta in italiano, per iniziativa dell'Isuc, ma ne è scaturito il volume IVANOVIĆ, *Memorie di un internato montenegrino*, cit.

Dino Renato Nardelli, che nell'Istituto rappresenta la Sezione didattica. È a tale struttura, e alla sua persona, che si deve il più che decennale lavoro di ricerca su questo tema partendo dal caso principale del campo PG n. 64 di Colfiorito, operante a partire dal gennaio 1943 esclusivamente come luogo di detenzione per internati civili montenegrini (in precedenza, dal 1939, aveva accolto in successione dissidenti albanesi, "politici" italiani e prigionieri di guerra sudafricani e neozelandesi per un breve periodo). L'avvio dell'interesse sulle "casermette" di Colfiorito risale in realtà alla fine degli anni Novanta, anche a seguito dell'utilizzo obbligato di quegli spazi a seguito del disastroso terremoto che ha colpito Umbria e Marche a partire da fine settembre 1997. Il primo risultato concreto, nonché occasione di confronto fra studiosi e valutazione dei primi sforzi, risale al novembre 2003, quando a Foligno si è tenuto il convegno "Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito", realizzato grazie alla collaborazione fra il Comune di Foligno e l'Isuc. Gli omonimi atti sono usciti l'anno successivo presso Editoriale Umbra, a cura di Olga Lucchi. A lei, recentemente scomparsa, si devono anche una serie di studi, mossi in certi casi da esperienze di ricerca che hanno coinvolto gli studenti delle scuole superiori, sulle deportazioni dalla montagna folignate realizzate soprattutto il 3 febbraio 1944 e in generale su alcuni casi di evidenza del fenomeno in tutta la regione<sup>19</sup>.

La sinergia fra le due rive dell'Adriatico in merito allo studio dell'occupazione italiana del Montenegro, del successivo internamento di decine di migliaia di civili prima in quei territori poi in tutta Italia, permette ormai da qualche anno un'analisi sempre più dettagliata e proficua anche della fase successiva, quando cioè gli internati escono dai campi e, in parte, rimangono in queste terre e contribuiscono alla nostra lotta di Liberazione nazionale. Un fenomeno, come risulta fin troppo chiaro, tanto più evidente lungo la fascia appenninica umbro-marchigiana densamente popolata di campi attivi fino al settembre 1943 (e oltre, almeno in alcuni casi e anche con altre tipologie di vittime) e connotata da una presenza di formazioni partigiane dove l'elemento straniero, in particolare jugoslavo, ha avuto un ruolo determinante non solo nella fase di avvio della guerriglia. L'interesse per questo aspetto della Resistenza non è mai venuto meno in Umbria, come testimoniano opuscoli, pubblicazioni, periodici e occasioni di incontro che si sono avute nei decenni precedenti. Attualmente è una delle piste più seguite anche all'interno dell'Istituto, in linea di continuità con gli studi sul concentrazionismo. A tale proposito mi permetto di segnalare, come già ricordato in questo testo da Luciana Brunelli, l'uscita

<sup>19</sup> O. LUCCHI (a cura di), *Curve nella memoria...angoli del presente. La deportazione in Germania dalla montagna folignate*, Fever, Foligno 2002 (da una ricerca ideata, curata ed eseguita dalla stessa autrice con i suoi studenti del Liceo classico "F. Frezzi" di Foligno) e EAD., *Li presero ovunque. Storie di deportati umbri*, Mimesis, Udine 2010, suo ultimo lavoro.

a fine 2010, presso Editoriale Umbra, del volume curato dal sottoscritto partendo dalle memorie pubblicate nel quotidiano jugoslavo "Borba" nel 1970 del comandante partigiano "Toso", uno dei principali leader della brigata "Gramsci"<sup>20</sup>.

Tentando in conclusione un bilancio, in senso "consuntivo" può essere valutato positivamente in relazione alle tre fasi indicate, perché nonostante la cesura che risulta più evidente fra la prima e la seconda non vi sono, da inizio anni Settanta in poi, periodi di sostanziale vuoto. Dal punto di vista delle tematiche studiate c'è poi una discreta esaustività, oltre ad un allineamento con il dato nazionale quanto alla tempistica nell'affrontarle. Eventuali ritardi, segnalati per l'Umbria rispetto ad altre realtà italiane, non inficiano in maniera determinante questo dato e sono attribuibili, si ritiene, non tanto ad una minore sensibilità ma a dati oggettivi, come le differenti risorse a disposizione e la diversa incidenza che i fenomeni hanno manifestato in questa zona (basti pensare che la lotta di Liberazione,

<sup>20</sup> Svetozar Laković "Toso" nasce a Berane, in Montenegro, nel 1915. Ufficiale dell'esercito, nel 1941 guida la resistenza contro gli italiani nella sua zona d'origine e nel 1942 viene catturato. È processato dal Tribunale militare territoriale di guerra di Cetinje e condannato a venti anni di carcere per «attentato alle forze armate italiane». Trasportato in Italia e recluso in varie carceri, diremmo oggi, di massima sicurezza (come Volterra), giunge infine alla Rocca di Spoleto. Tale penitenziario negli anni di guerra funzionava, oltre che per i criminali comuni e i "politici" italiani, anche come località di internamento per civili stranieri ritenuti particolarmente pericolosi o sul cui capo pendevano condanne di un certo tipo. "Toso" è fra i principali artefici della fuga che il 13 ottobre 1943 porta fuori dalla Rocca i circa cinquecento prigionieri, di cui centocinquanta jugoslavi e una sessantina di greci. La fuga è il preludio al raggiungimento da parte sua, e dei circa cinquanta connazionali che conduce, dei primi gruppi partigiani operanti sulle montagne fra Spoleto e la Valnerina. Dopo gli screzi con il capitano Ernesto Melis, comandante dell'omonima banda cui "Toso" inizialmente si unisce, si rifugia con i suoi uomini, e alcuni italiani che hanno abbandonato Melis, a Mucciafora, minuscola frazione montana dell'altrettanto piccolo comune di Poggiodomo. Il violento attacco tedesco che colpisce il paesino il 30 novembre 1943, facendo più morti fra i civili che fra i partigiani (che resistono diverse ore e, prima dello sganciamento, infliggono importanti perdite agli attaccanti), porta "Toso" e i suoi ad avvicinarsi ad Alfredo Filipponi ed al nucleo da cui di lì a poco sarebbe nata la brigata "Gramsci". "Toso" ne diventa il comandante militare, mentre Filipponi è il commissario politico. La situazione muta nell'aprile 1944, quando a seguito del rastrellamento che mette fine anche all'esperienza della "zona libera" il comando passa a Filipponi (con il serbo Bogdan Pešić "Bora" commissario politico della brigata); "Toso" è il suo vice nonché il comandante dei due battaglioni "Tito" presenti nella "Gramsci", formati pressoché esclusivamente da jugoslavi, con poche decine di italiani e qualche russo, stanziati da quel momento in poi nella parte centro-settentrionale della Valnerina; questa sarebbe poi stata liberata da questi stessi uomini con qualche giorno di anticipo rispetto all'arrivo degli Alleati. La liberazione dell'Umbria riporta "Toso" e gli altri jugoslavi della "Gramsci" in Patria, dopo un periodo di concentramento, addestramento ed inquadramento in Puglia, dove continuano a combattere fino alla cessazione delle ostilità. Ingegnere presso l'Istituto tecnico militare di Belgrado, "Toso" muore in quella città il 28 febbraio 1984. Se fosse rimasto vivo, il 13 giugno 1989 avrebbe ricevuto, insieme ad una cinquantina di connazionali ex partigiani nella "Gramsci", la cittadinanza onoraria di Terni, che nel suo caso sarebbe stata un'aggiunta a quella già ricevuta da Spoleto.

in Umbria come nelle Marche e in gran parte della Toscana, dura la metà dei mesi rispetto al resto dell'Italia dalla linea "Gotica" in su).

Quanto alle tematiche nello specifico, si crede che se i vari aspetti legati al periodo successivo all'8 settembre comincino ad avere, anche dal punto di vista storiografico, un grado di conoscenza sufficientemente elevato pur con qualche lacuna, altrettanto non si può dire relativamente ai primi tre anni di guerra, per cui all'exploit degli anni Novanta non si è dato un particolare seguito se non in casi come quello del lavoro di Luciana Brunelli su Bevagna, che al momento rimane un ragguardevole unicum.

Il dato più negativo, anche perché rischia di vanificare le energie e i risultati degli anni precedenti, risulta tuttavia la mancanza, a tutt'oggi, di un nuovo momento di riflessione e studio comune su Seconda guerra mondiale e Resistenza, che veda partecipare in maniera organica e condivisa le migliori energie disponibili. In questo senso, un'inversione di tendenza si intravede sicuramente nell'impegno preso da amministrazioni, archivi e istituti storici che fanno riferimento al gruppo di lavoro che si è ufficialmente presentato al pubblico con il seminario di cui qui si presentano gli Atti.